

Beati i poveri in spirito

di don GIUSEPPE
BENTIVOGLIO

Pensando alla nascita di Gesù, vengono in mente le parole di San Paolo quando dice: *“Voi conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”* (2 Cor. 8,9).

Ma in cosa consiste la povertà di Gesù?

La povertà di Gesù consiste nel fatto che egli “pur essendo di natura divina, (...) spogliò se stesso, (...) divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte” (Fil. 2, 6-8).

La povertà di Cristo è la sua incarnazione. A tal proposito il Papa nel suo Messaggio per la Quaresima 2014 ha detto: *“La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio”*. In occasione del Natale, facendo memoria della nascita di Gesù a Betlemme, occorre fermare la nostra attenzione non tanto sulle condizioni materiali nella quali Gesù è nato a Betlemme (la stalla o fienile invece dell'albergo) ed è vissuto poi a Nazareth (il mestiere di carpentiere permetteva un decoroso tenore di vita), quanto piuttosto sulla concezione che Cristo ha di sé e della sua vita. Lo scopo di questa sua vita era uno solo: fare la volontà del Padre: *“Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”* (Gv. 6, 38). La povertà di Gesù è questa sua obbedienza al Padre. Dice il Papa: *“La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, cercando sempre e solo la sua volontà. (...) La ricchezza di Gesù è il suo essere Figlio”* (Messaggio per la Quaresima 2014).

Per rendere più evidente tutto questo, Cristo sceglie di vivere nella povertà materiale come egli stesso dice: *“Le volpi hanno*

le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt. 8,20). Con questa sua scelta egli insegna a non riporre la nostra fiducia nelle ricchezze (che di per sé non sono un male), ma in Dio e in colui che egli ha mandato. Le ricchezze, sia quelle materiali sia quelle non materiali, costituiscono un pericolo: possono suscitare in chi le possiede (o vorrebbe possederle) il convincimento di poter raggiungere una pienezza di umanità e vita mettendo Dio tra parentesi e sostituendolo con le opere delle proprie mani. L'idolatria, di cui polemicamente parla la Bibbia, consiste nel mettere al posto di Dio qualcosa d'altro, non solo i beni materiali, ma anche la nostra coerenza morale o gli stessi valori, nei quali crediamo.

Anche noi, se vogliamo prendere sul serio il Natale, dobbiamo riconoscere che non possiamo porre rimedio alla nostra strutturale povertà, aggrappandoci a ciò che la nostra intelligenza e la nostra scaltrezza ci permettono di fare e avere. Il bisogno che abbiamo di realizzare noi stessi non può essere soddisfatto dalle cose che abbiamo e facciamo. Occorre altro: occorre che nella nostra povertà venga qualcuno che, riempiendola di sé, possa arricchire la nostra umanità. Se la nostra ricchezza è un altro, allora occorre desiderare e attendere la sua venuta e poi riconoscere e accogliere in questo mondo la sua presenza. L'altro di cui parlo, come ognuno capisce, è Cristo: egli è la nostra vera ricchezza. Buon Natale! ■